LA CONVERSIONE DI SANT' AGOSTINO, ORATORIO

DA CANTARSI NELLA REGIA ELETTORAL CAPPELLA DI DRESDA IL SABATO SANTO.

NELL' ANNO MDCCL.

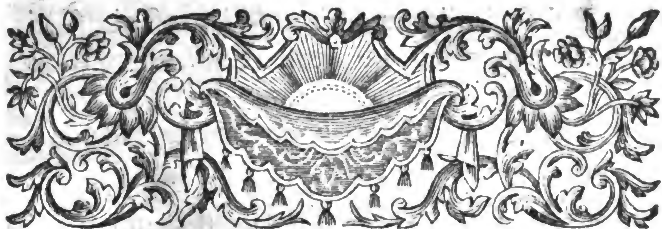


INTERLOCUTORI.

S. AGOSTINO.
SIMPLICIANO.
MONICA.
ALIPIO.
NAVIGIO.
VOCE.
CORO.

La Poesia è un lavoro di dieci giorni di Sua Altezza Reale la Principessa Maria Antonia

Fù poſto in Muſica dal Sig^{r}. GIOVANNI ADOLFO HASSE, Maeſtro di Capella di S. R. M.



DELLA CONVERSIONE DI SANT' AGOSTINO.

PARTE PRIMA.

Simpliciano, e Monica.

Simpl. Più non t' affliger tanto,
Madre dolente, e pia:
Il figlio tuo già crede;
Già lo ſpirto è convinto, e il core in breve
Cambiato ancor ſarà.

Mon. Ah' quanto è lieve
Padre la mia ſperanza! Aſſai m' è noto

Del figlio il cor. Troppo i profani affetti
Gl' ingombrano il pensier: ne' rei costumi
Troppo ha il suo core avvolto,
Altro non sa bramar, che piacer vano.
Ah'! come vuoi ch' io speri,
Che un sì perverso core
Possa al puro avampar divino amore?

Simpl. E' ver, per tal trionfo
Gran coraggio bisogna:
Ma perchè disperar? Non vive in cielo
Una forza maggiore,
Che assisterlo potrà? Speriamo in Dio.
Alle lagrime tue
Ei già molto donò: di vera fede
Il santo lume già diede al tuo figlio;
Esso l' orgoglio suo
A vincer cominciò: Vedrà, che in vano
Presta fede alla legge,
Se resiste ai comandi,
Ch' egli da lei riceve: ha l' alma grande,
Vincere si vorrà, pur che sol voglia,
Iddio l' assisterà. Ma giunge appunto.
Non vedi nel suo volto,

Come

Come il ſuo cor combatte?
Da queſta guerra interna
Tutto ſperar convien.

Mon. Clemenza eterna,
Che di madre dolente aſcolti i voti,
Deh non abbandonare il figlio reo!
Aſſiſtilo, ed in lui rinnova il core,
Riconducilo al fine
Al tuo ſoave amore.

Alipio, Agoſtino, e detti.

Agoſt. Amico, ah' quai tormenti
Soffre il miſero core! Ah' ſanta fede
Ti conoſco, t' adoro:
Ma, oh' Dio, che mi comandi?
Laſciar dovrò per ſempre
I vietati, ma dolci,
Affetti del mio core? Ah' ſe poteſſi . . .

Alip. Amico tutto puoi, ſe Dio t' aſſiſte.
E in pugna così grave
Egli t' aſſiſterà.

Agost. Ah' dolce madre,
Deh tu priega per me!

Mon. Ma dimmi almeno,
Che posso alfin sperar? Figlio infelice!
Al tuo Dio ritornare ancor non vuoi?
Che se lo brami in ver, certo lo puoi.

Agost. Madre non disperar. La vera fede
Il tuo figlio conosce.
So che questo favor è a te dovuto.
Dio clemente il concesse
A tuoi ferventi voti.
Ma il core, oh' ciel! - - - il core
Dall' antico costume
Sciogliere non si può! Deh' ancor non cessi
Di piangere, e pregar. Al tuo dolore
Non sarà sordo il cielo,
Concederà in favor del divin sangue,
Nuove forze al mio cor, che geme, e langue.

Mon. Piangerò, ma figlio amato,
Quanto ancora del tuo fato
Farai piangermi così?

Prie-

Pregherò, ma al dolor mio,
Alle voci del ſuo Dio,
Renderaſſi il core un dì?

(*parte.*)

Agoſt. Ah, che il mio cor giammai
Cambiar non ſi potrà. Troppo ſon dolci
Gli oggetti del ſuo amore.

Simpl. Dunque non ſenti orrore
Del tuo miſero ſtato? E pur tu ſai,
Che tali affetti il tuo dover condanna;
Sai pur, che ſe non ſciogli
Queſte infami catene,
Miſero ti fai reo d' eterne pene.

Agoſt. Lo ſo. Fremo d' orrore, agghiaccio, e tremo,
Nel penſar qual m' aſpetta
Orrenda eternità. Ma pur non poſſo
Liberarmi dal giogo,
Che vorrei deteſtar.

Alip. Tentalo almeno:
Niegati almen per poco al reo veleno,
Che debole ti fa.

Simpl. Se amar pur vuoi,
Ama non tel divieto,
Ma degli affetti tuoi,
Scegli un più degno oggeto.
Dal creato ti volgi al creatore;
Chi mai dell' amor tuo
Fù più degno di lui? Di, che non fece,
Per meritar, che a lui tu daſſi il core?
Chi mai ti dimoſtrò cotanto amore?

Agoſt. Padre la forza io ſento
Di quel, che tu mi dici.
Ma voi non conoſcete
Abbaſtanza il mio cor. Tanto è perverſo,
Tanto ama il ſuo delitto,
Che altro più puro oggetto
Mai non potrà gradir. Il reo coſtume
Troppo troppo è tenace,
L' amo benchè con lui non trovi pace.

Alip. Amico ſventurato!

Agoſt. Non compiangermi più: nò, non ſon degno
Della voſtra pietà! fuggite un reo,
Abbandonate un empio,

Che

Che ſedurvi potrebbe.

Alipio, Manicheo
Ch' io ti reſi, tu ſai: Tu ſai, ch' è vana,
Amato condottier, queſta che prendi
Di me pietoſa cura; udite quanto
Sono indegno di voi, e poi ſperate,
Se dopo aver inteſo
Il mio ſtato infelice,
Ch' io mi poſſa cambiar, ſperarvi lice?

Simpl. Sempre ſperar convien.

Agoſt. Come? ſe affatto
Contaminato il core, da' ſuoi prim' anni
D' altro non ſi compiacque,
Che di follie? Se non curò l' eterno
E ſupremo fattor? Se di veleno
Nutriſſi ogn' or, ſol del piacere in traccia?
Se ogn' or di fallo in fallo
Corſe l' anima cieca? E s' io creſcendo
Nel mal, come negli anni,
Il ver negleſſi, ed adottai gl' inganni?
Al fin - - -

Alip. Taci, non più: ſento d' orrore
Iſtupidire il cor, fremo, e compiango

Il tuo misero stato,
Non so più che pensar. Lo strano evento
Mi turba l'alma a segno,
Che non sò, se pietà mi move, ò sdegno.

Sento orror del tuo delitto,
La pietà mi move il pianto:
E confuso il cor' intanto,
Che di te pensar non sà.

Del tuo stato io sono afflitto,
Per te fremo, e poi sospiro,
E detesto il reo deliro,
Che sì misero ti fà.

(parte.)

Agostino, e Simpliciano.

Agost. Ah' tu Padre ammutisci? Ah tu vuoi dirmi,
Che sperar più non lice.
Già t' intende il mio cor.
Simpl. Figlio infelice!
E' di tua vita il corso
Un continuo fallir! Quel reo costume,

Con-

Convertito in natura,
Chi più vincer potrà?

Agost. Lo so: lo vedo,
Più speranza non v' è. Forza che basti
A scior le mie catene,
Io non ritrovo in me. Vorrei, ma vani
Gli sforzi del voler, la colpa ha resi.

Simpl. Lode al ciel! Questo è il varco, ov' io t' attesi.
E' ver, da te non puoi:
Ma tu saggio il conosci: e questa avviva,
Conoscenza sommessa, il mio coraggio.
Nulla io sperai, quando fidasti altero,
Nel tuo solo poter. Che Dio resiste
Ad orgoglio così reo. Ma Dio consola
Colui, che umil confessa
La debolezza sua. Volgiti a lui,
Lui priega, a lui domanda
Quella forza maggior, che tu non hai,
E con l' aita sua vincer saprai.

Non abbandona mai
Iddio giusto, e clemente

Quell' alma, che fervente
Implora il ſuo favor.

Sanato tu ſarai,
Se in lui confidi, e ſperi,
Gl' iniqui tuoi penſieri
Ti ſvellerà dal cor.

(parte.)

Agoſtino ſolo.

Si, ſolo a te mio Dio
Volger mi voglio ormai,
In te voglio ſperar. Vita migliore,
Fa, ch' io comincia alfin. Rendimi quella
Felice libertà, che fin' ad ora
Diſprezzai ſconſigliato - - - Ah' non ancora.
Che dici anima rea? Dunque ti ſpiace
Quel ben, che dei bramar? Temi, che troppo
Sollecito il tuo Dio, voglia ritrarti
Da un coſi orrendo abiſſo? Eſſer per ſempre
O' miſero, ò felice
E in tua mano, e non ſcegli? Ah' troppo è amaro

Per

Per ſempre abbandonar ciò, che parea
L' unico, e ſommo ben: Miſera vita
Trarrò privo di voi
Dolci affetti del cor. Ch' io v' abbandoni?
Ah' nò. Ma dèl mio Dio
Lo ſdegno non pavento?
Obblio l'amor? M' offre il perdon, nol curo:
Tanto per me ſoffri; nulla vogl' io
Soffrir per lui? Si: Non più dubbi: Io credo:
Gia convinta è queſt' alma:
Della voce del ciel ſenti lo ſprone
Oimè! l'alma è convinta, e il cor s'oppone.

Il rimorſo opprime il ſeno,
Ama il core il ſuo delitto;
Son dubbioſo, e ſono afflitto
E riſolvermi non sò.

Del mio ſtato gemo e peno;
Vorrei volgermi al mio Dio;
Ma da' lacci del cor mio,
Come ſciogliermi potrò?

(*in atto di partire.*)

Navigio, e detti.

Nav. Caro Germano alfine
T' abbraccio con piacer. Alfin ti trovo
Rivolto a quella fede,
Che beati ci fa. La gioia eccede
Troppo nell' alma mia,
Per poterla ſpiegar.

Agoſt. Ah' pena ria!
Santa fede, dover, coſtumi rei,
Qual guerra in queſto cor voi cagionate!
Chi di voi vincerà? Alme beate
Aſſiſtetemi voi.

Nav. Dimmi Germano - - - -

Agoſt. Laſciami per pietà, fuggirmi laſcia;
Si turbato ſon' io,
Che quel, che tu mi dici, appena intendo;
Me ſteſſo in tanto orror' io non comprendo.
(parte.)

Na-

Navigio, poi Monica, indi Simpliciano, e Alipio.

Nav. Perche così mi lascia?
Perche così turbato
Egli parte da me? Forse il suo core
E' degli antichi affetti in preda ancora?

Mon. Dov' è il German?

Nav. Non so, lasciommi or' ora.

Mon. Che pensa? che ti disse?

Nav. Egli turbato in volto
Appena m' ascoltò; grave pensiero
Parmi che volga in mente.
Geme, sospira, e poi
Qual' uom da grave affanno,
O da' furor commosso,
Sta sospeso, s' aggira,
Si scolora, s' accende,
Guarda il Ciel, guarda il suol, chi mai l' intende?

Come fra venti insani
Geme agitato il mare:

Gemer

Gemer così mi pare
Il povero ſuo cor.

Ei degli affetti umani
Miſero ſchiavo indegno
Ne ſente orrore, e ſdegno
Ne gli deteſta ancor.

(parte.)

Mon E neſſun lo ſoccorre?
Padre, il figlio abbandoni,
Ora che più che mai
Egli ha d' uopo di te? Se non l' aſſiſti,
Del ſuo perverſo core i rei coſtumi
Certo lo vinceran.

Alip. Vidi, che i lumi
Ha di pianto bagnati. Ah corri a lui,
Lo rinforza, il conſola,
Non laſciarlo così.

Mon. Non involargli
Quel fortunato iſtante, in cui di Dio
Forſe la voce udì.

Simpl.

Simpl. Del zelo mio
Madre, fidarti puoi. Men vado a lui.
Voi con ferventi voti,
Ad implorare andate
Dalla clemenza eterna,
Vittoria a lui di questa guerra interna.

C O R O.

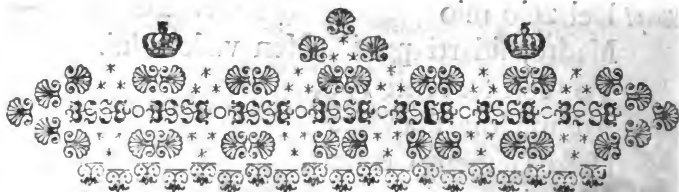
Inspira, o Dio clemente
A lui più degno affetto;
D' ogni terreno oggetto
Rendilo vincitor.

Ah' non sia sparso in vano
Per esso il Divin Sangue,
Quell' anima che langue
Rinforzi il tuo favor.

Fine della Parte Prima.

PAR-



PARTE SECONDA.

Monica.

Il figlio ancor non vedo,
Misera! Ogn' un mi lascia
Sola fra tante angustie;
So che il figlio combatte,
Ma non so, s' egli vinse. Ah' Dio clemente,
Ti mova il mio dolor. Tremo, m' affanno,
Palpito, sudo, agghiaccio, alcun non viene,
Non mi consola alcun fra tante pene?

Ah' veder già parmi il figlio
Avvampar nel reo soggiorno,
Ah' perchè gli diedi il giorno,
Se così dovea perir!

Con

Con qual' alma, con qual ciglio
Rimirarlo in tanto orrore,
Se di madre, oh' Dio, l' amore
M' accompagna al ſuo martir.

Simpliciano, poi Alipio, Navigio, e detta.

Mon. Simplician che rechi?
Che ho da ſperar? Che paventar degg' io?
Ah' per pietà dilegua il timor mio.

Simpl Il figlio ancor combatte,
Ma la grazia l' aſſiſte. Ah' queſto è il giorno
(S' ei vuol) del ſuo trionfo. Il mio coraggio,
S' ei la ſprezza, è ſmarrito: e tutto io ſpero,
S' ei la ſeconda. Oh Dio! così turbato
Quì giungi con Navigio?

Mon. Il figlio amato
Ahimè! forſe ricade
Negli antichi coſtumi?

Alip. Ah' no, vedrai tra poco,
Come forte resiste
Ai moti del suo cor; qui appresso il vidi,
Di lagrime bagnato,
Piangere il suo destin. Sciolto in sospiri,
„Concedi o Dio clemente,
(Dicea rivolto al ciel,) „Che vita io possa
„Più pura incominciar. L' ora sia questa,
„Ch' io rinasca per te. Purga, rinnova
„Di questo cor sedotto,
„Padre! Signor - - - Quì dall' affanno oppresso
Più non parlò. Ma non taceva in tanto,
Che l' uffizio del labbro assunse il pianto.

Piange, e quel pianto avviva
La speme fra i timori;
Come la pioggia i fiori
Sull' arido terren.

Sarà felice, e tutto
Avrà del pianto il frutto;
Or che dal vero il chiede
Unico eterno ben.

Simpl.

Simpl. Ecco, che giunge a noi;
Esso in gravi pensieri
Parmi ancora raccolto;
Udiamo inosservati
Ciò che risolverà. Me là seguite;
Sarem pronti al soccorso,
Se il veggiam vacillar.

(si ritirano tutti in disparte.)

Agost. Oh' fier rimorso!
Ogni oggetto m' accusa. In ogni fiore
Sì vile a sera, e sul matin si vago,
Del mio vano piacer trovo l' imago.
Da ogn' onda, che sublime
Spinta da maggior forza in alto ascende,
Di quale sforzo ha d' uopo, il core apprende.
Si faccia - - - E lo potrò? Tanti han potuto;
Fia possibile a me. Ma chi m' affretta?
Vi sara tempo ogn' ora - - - E se or non voglio,
Chi sa poi, s' io vorrò? - - - Pur quest' istesso
Convien, ch' io voglia un dì. Si voglia adesso.

Ma ti ſenti alma mia, vigor che baſti,
L' acquiſto a conſervar? Come ſperarlo?

Mon. Ah' Padre in dubbio tal deh' non laſciarlo!

Agoſt. Eterno Dio m' aſſiſti!

Simpl. A Dio ricorre,
Non diſperiam. Gia cambia aſpetto. I lumi
Fiſſa immobile in Ciel. Sembra che poſto
Gia ſe ſteſſo in obblio,
Sia ſolo intento a raggionar con Dio.

Voce. Prendi, e leggi Agoſtin.

Agoſt. Ch' io prenda e legga!
Chi dall' alto mi parla? Intendo, intendo,
Il comando è divin. Leggaſi. I fogli
Queſti pur ſon, che delle genti il grande
Apoſtolo vergò? Si. M' offre il Cielo
Forſe in eſſi un ſoccorſo. Ora, o mio Dio,
Or di tua luce all' alma un raggio ſplenda,
E gli Oracoli tuoi chiari mi renda. (*legge.*)
Oh infinita bontà. Chiaro or conoſco,
Sol tua mercè, ciò che mi parve oſcuro.

Veg-

Veggio il camin ſicuro
Dalla tua legge aperto, e veggo i riſchi
Del fallace piacer. Convinto io ſono,
Che quello ſol felici
E beati ci fa. Che folle queſto,
Che deboli ci rende,
Che tutto ci promette, e nulla attende.
Si, ſi: ti ſieguo, o mio ſoſtegno, o mio
Pietoſo condottier. Gli antichi affetti
Son gia pronto a ſpogliar. L' impreſa è dura,
Ma tu m' aſſiſti, e teco
Io lo voglio, e il potrò. Le mie promeſſe
Oda la terra, il Ciel: Viver vogl' io
Sempre per te mio Dio. Da queſt' iſtante
Tutto a te mi conſagro. E le luſinghe
D' ogni piacer funeſto,
Che da te mi allontani, odio, e deteſto.

Nav. Il german trionfò.

Mon. Non più dimora:
Corriamo a lui.

Simpl. Non s' interrompa ancora.

Agost. Mio Dio, qual cambiamento!
Per me si fa dolcezza ogni tormento.

Or mi pento, oh Dio, che tardi
Ad amarti incominciai:
Or condanno, e tu lo sai,
I deliri del mio cor.

Ah' pietoso a me consenti
Un de' teneri tuoi sguardi,
Che conforti, che alimenti,
Che avvalori il nuovo amor.

Simpliciano, e detto, poi tutti.

Simpl. Ah' Figlio!

Agost. Ah Padre! alfine
Mi rendo a te. Son' io
Qual mi volesti al fin. Ritorno a Dio.

Simpl. I tuoi sensi ascoltai. Ben cominciasti:
Ma se troppo ti fidi, è la vittoria
Meno intiera, e sicura. In te ragiona

Ora

Ora un fervor, ch' intiepidir potrebbe.
Chi ſa? - - - -

Agoſt. Nò Padre, tanto
Sento cambiato il core,
Che quel, ch' amai fin' or m' inſpira orrore.
A un Dio così clemente
Sempre fedel ſarò. L' amo, l' adoro;
Altro più non deſio,
Che di viver per lui.

Simpl. T' inganni forſe,
Troppo fidando in te.

Agoſt. No, non m' inganno.
Temo la mia fiacchezza, in Dio confido,
E potrò tutto in lui.

Simpl. Come tant' anni
Tra le colpe traſcorſi
T' accingi a riparar?

Agoſt. Di me temendo,
Confidandomi in lui. Piangendo ſempre.
Con roſſor rammentando i giorni rei.
Implorando perdono a' falli miei.

Simpl.

Simpl. E se per lui dovessi
Grave pena soffrir? - - - -

Agost. Qual pena è grave
Ad un reo qual' io son? Non v' è sventura
Terribile per me; Pur che al mio Dio
Viver possa i miei giorni.

Simpl. A questo seno
Or vieni o figlio. Or trionfasti appieno.

Agost. Fù del Ciel la vittoria.

Mon. Or ti ritrovo
Figlio diletto: al mio materno core,
Dopo tanto dolor, qual gioja arrechi?

Agost. A te deggio gran parte
Di si lieto momento.

Alip. Parlar non posso, e mille affetti io sento.

Agost. Quant' o German, s' accresce
Nella tua la mia gioja.

Nav. In quel trionfo
Parmi di trionfar.

Agost. Da quale stato
Mi trasse il mio Signore! Oh me beato!

Simpl.

Simpl. Si rendi grazie a Lui, che il proprio Sangue
Versò per farti degno
Di tanti doni ſuoi. Che nel cimento
T' aſſiſte, ti conduce. Alme infelici
Che del peccato ancor portate il pel
La clemenza adorate
Del voſtro Redentore. Ei vi propone
Agoſtino in eſempio. Egli ſoccorre
Ogn' alma, che da vero
Brama vincer ſe ſteſſa. A lui correte,
Senza indugiar. D' un ſuo pietoſo ſguardo
Degno non è, chi al p[illegible]ento è tardo.

A Dio ritornate,
Laſciate l' e[illegible]re:
Lo mert[illegible]ore
Che a voi dimoſtrò.

Vi brama beate
Vi chiama alla vita,
La ſtrada ſmarrita
Col ſangue ei ſegnò.

CORO.

lodi il Ciel pietoſo,
Che infuſe in Agoſtin la forza, il lume,
Onde in ſanto ha cangiato il reo coſtu-
me.
Avvalori l' eſempio
Ogni timido cor. Grazia non manca
A chi brama ſpezzar le ſue ritorte,
E ſe forte eſſer vuole, ogn' uno è forte.

IL FINE.



DRESDA,
Dalla Stamperia Regia per la Vedova Stoſſel.